

La Repubblica 1 Ottobre 2015

Fiumi di marijuana dopo il patto con la 'ndrangheta

Il boss della 'ndrangheta Giuseppe Coluccio si vantava delle sue frequentazioni siciliane: «Siamo amici con il padre di Piero e parlavamo dalla finestra... andavamod'accordo, andavamo d'accordo con lui». Amici al 41 bis, nel carcere di Viterbo. Giuseppe Coluccio, capobastone di Marina di Gioiosa Tonica, era davvero in ottimi rapporti con don Ciccio Tagliavia, storico capomafia di Brancaccio coinvolto nei processi per le stragi. E due anni fa, aveva fretta di vedere suo figlio Piero, tornato in libertà da qualche tempo a Palermo. «Io lo devo vedere urgente». E ribadiva ai suoi: «Lo devo vedere urgente a questo». Non sospettando affatto di essere intercettato dai carabinieri del Ros su ordine della procura di Reggio Calabria. «Lui è uscito adesso, ha avuto la sorveglianza», spiegava uno degli stretti collaboratori di Coluccio, Antonio Stefano, che negli ultimi tempi aveva iniziato a viaggiare spesso fra la Locride e Palermo.

Quella microspia piazzata nel ventre della Calabria ha svelato che Pieruccio Tagliavia, figlio d'arte (criminale), era tornato ad occuparsi di affari importanti dopo aver scontato il suo debito con la giustizia. Affari di droga per conto del mandamento mafioso di Brancaccio, dice il provvedimento di fermo che lunedì ha riportato Tagliavia in carcere. «Ogni venticinque giorni, mandiamo dodici chili di marijuana a Palermo», commentavano i calabresi facendo un po' di conti in cassa. «Al chilo pagano 2.500 euro». Davvero un buon affare per tutti. E la 'ndrangheta si faceva carico anche dei rischi, per un'eventuale sequestro della merce lungo la strada per Brancaccio.

«Ma quale droga — si difende Tagliavia davanti al gip Wilma Mazzara — non conosco alcun calabrese». Ieri mattina, accanto al suo legale (Antonio Tunisi), ha ribadito di essere solo un commerciante impegnato nel settore dei surgelati ittici. Difesa che non ha convinto sino in fondo. Il pubblico ministero Roberto Tartaglia ha chiesto la convalida del fermo, e il gip l'ha disposta. A Pietro Tagliavia vengono contestati due viaggi di droga, per complessivi 300 chili di marijuana. Viaggi che i calabresi organizzavano nei minimi dettagli. Prima per il trasporto della marijuana, poi per recuperare i soldi. Negli ultimi due anni, c'è stato davvero un intenso via vai di boss calabresi fra via Oreto e corso dei Mille. E ogni tanto i palermitani sono andati a Marina di Gioiosa Ionica, per alcuni summit. E per risolvere qualche problema. Alcuni mesi fa, non avevano pagato in tempo le forniture di droga. E i calabresi minacciavano ritorsioni. «Qua cominciamo a sparare», dicevano. Ma poi i rapporti erano tornati distesi. Tanto che i calabresi volevano entrare in società con i palermitani, per importare droga dal Nord-

Africa. Lo racconta l'ultimo pentito del narcotraffico, Antonio Femia. Questo ha messo a verbale davanti ai pm della Dda di Reggio: «Coluccio mi propose di importare droga attraverso alcuni pescherecci di cui aveva la disponibilità a Mazara del Vallo, appartenenti a suoi conoscenti siciliani, nei quali poteva caricare droga da trasbordare nei pressi di Gibilterra. Il quantitativo era nell'ordine di un migliaio di chili per viaggio». L'armatore di riferimento del clan di Brancaccio era Gaspare Lo Nigro, che risulta anche lui indagato .i piede libero dai magistrati di 'leggio Calabria.

Salvo Palazzolo